

Essays & Viewpoint

architecture

LA VOCAZIONE TEMPORANEA DEGLI SPAZI APERTI URBANI TRA PASSATO E PRESENTE

THE OUTDOOR URBAN SPACE VOCATION FOR TEMPORARINESS BETWEEN PAST AND PRESENT

Timothy Daniel Brownlee*

ABSTRACT

La vocazione alla temporaneità nell'utilizzo degli spazi aperti urbani risulta elemento fortemente caratterizzante già la città pre-contemporanea. Pur non avendo lasciato tracce fisiche evidenti, dispositivi temporanei di varia natura hanno sempre qualificato le strade e le piazze delle città, affiancandosi a un'ossatura portante permanente. Il contributo indaga le potenzialità offerte dall'utilizzo di dispositivi temporanei, mettendo in evidenza la capacità che queste strutture hanno nell'adattarsi rispetto alle richieste di un determinato periodo storico. Infine, individua un filo conduttore tra presente e passato, illustrando alcuni scenari di adattamento, declinando il ruolo della temporaneità negli ambiti urbani che maggiormente ne fanno utilizzo.

The temporariness vocation in the open urban spaces is an element that strongly characterizes the pre-contemporary city. Even if we have lost evident physical traces, various kinds of temporary devices have always qualified the streets and squares of the cities, being placed side by side with a permanent supporting framework. This paper investigates the potentialities that temporary devices might offer, highlighting the capability that these structures have in adapting to demands of a specific historic period. Finally, it identifies a common thread between present and past, illustrating adaptation scenarios, declining the role of temporariness in those urban areas that most use it.

KEYWORDS

spazi aperti urbani, temporaneità, pre-contemporaneo, outdoor

outdoor urban spaces, temporariness, pre-contemporary, outdoor

L'idea di identificare nella stabilità e nella permanenza gli unici possibili requisiti della città è chiaramente invalidata dalla trasformazione che gli spazi che la compongono subiscono ciclicamente nel tempo. L'evidente continua metamorfosi della città, che non le concede di arrivare a una configurazione definitiva e fissa (Bishop and Williams, 2012), conduce a porre l'attenzione proprio sulle stratificazioni che la caratterizzano e sui diversi layer storici che coesistono insieme. La perpetua attitudine evolutiva della città evidenzia la possibilità, e forse la necessità, di leggere la città stessa e le singole architetture che la compongono attraverso l'introduzione della dimensione temporale. Alla luce delle modalità di intervento messe in campo negli ultimi decenni, generatrici di spazi vuoti, edifici non ultimati, strutture prive di utilizzo, si ritiene utile un ulteriore balzo indietro nel tempo per evidenziare come, nella storia, l'utilizzo temporaneo degli spazi aperti per mezzo di dispositivi dotati di transitorietà fosse essenziale per l'esercizio della salutare vita collettiva.

Pur non avendo lasciato tracce fisiche evidenti, né insistendo sul tema un'ampia storiografia dedicata se non quella riferita ad eventi solenni o esposizioni internazionali, dispositivi temporanei di varia natura hanno sempre qualificato le strade e le piazze delle città, affiancandosi a un'ossatura portante fatta di costruzioni permanenti. Recuperando tale significato, il carattere temporaneo potrebbe diventare, o meglio tornare a essere, un fattore chiave costante per la crescita e la rigenerazione degli spazi aperti urbani, come lo è stato nella storia delle città e nel suo sviluppo. Da questa angolazione, e non da un punto di vista storiografico, si intende osservare il ruolo assunto nel passato dall'utilizzo temporalmente indefinito degli spazi pubblici.

La presenza delle attività temporanee negli spazi aperti urbani – Per quanto l'aumento di fenomeni temporanei sia certamente elemento caratterizzante la società odierna, che richiede continuamente attitudine al movimento e capacità di adattamento – tradizionalmente intesi come indici avversi al senso di sicurezza qualificato invece da ciò che è duraturo (Bauman, 2011) – da sempre parti di città incorporano al loro interno dinamiche variabili, determinando uno spazio pubblico che non è rigido, ben definito, costante. Con molta probabilità, la vita delle strade e delle piazze del passato non sarebbe stata la stessa senza la presenza di strutture

temporanee capaci di caratterizzare gli scenari urbani, e consentire utilizzi spontanei, legati a qualche evento, fiera, festa e periodici, per questioni climatiche, sociali o economiche: a costruzioni solide e permanenti in mattoni e pietre si affiancavano strutture leggere di teli, funi e tavole di legno. Testimonianze grafiche suggeriscono come alcune di queste strutture fossero pensate non solo come elementi accessori circostanziati da utilizzare per scambi commerciali, ma come veri e propri sistemi di dispositivi temporanei a servizio della collettività, spesso anche atti a migliorare il comfort degli ambienti esterni nei periodi estivi.

Mentre non esiste una specifica bibliografia dedicata alle strutture temporanee più o meno informali utilizzate ordinariamente dai cittadini negli spazi aperti urbani del passato, è invece possibile ricostruire alcuni elementi inerenti la realizzazione di strutture temporanee dedicate a eventi e ricorrenze urbane: le potenzialità offerte dagli spazi aperti urbani di incontrarsi e interagire con essi rendendoli dinamici e vivaci rappresenta un filo conduttore che unisce epoche pre-contemporanee (Bonnemaison and Macy, 2008) e contemporaneità. «La temporaneità trasforma la città nella 'città degli eventi': esposizioni, fiere, festival, mercati, rassegne culturali disegnano una città alternativa ed al tempo stesso complementare a quella esistente» (Perriccioli, 2016).

Eventi e festival erano molto diffusi nella Roma antica dove già in epoca tardo repubblicana si contavano 132 festival pubblici ogni anno e una serie innumerevole di eventi privati che si svolgevano lungo gli spazi della città (Favro, 2008). Il progetto di tali eventi era affidato a professionisti che predisponavano gli allestimenti in maniera molto coreografica cercando di favorire le osservazioni cinetiche e sfruttando il *genius loci* offerto dal sito. Le processioni erano eventi a quattro dimensioni in cui gli spettatori avevano l'occasione di avere ruoli interattivi attraverso l'utilizzo e la stimolazione dei sensi. Anfiteatri e palchi in struttura lignea venivano utilizzati durante molte delle festività della comunità o durante i ludi, per una durata complessiva di alcune settimane, già a partire dal 58 a.C. (Epstein Mervis, 2016), testimoniando il riconoscimento di efficacia delle architetture temporanee per uso collettivo già nella Roma antica. A Roma, Alessandro VI Borgia (Di Stefano, 2011) conio le tre anime della festa romana, connotandole attraverso gli aspetti religiosi,



Fig. 1, 2 - Left: Piazza del Mercato a Napoli (Domenico Gargiulo, 1654). Right: Molo verso la Zecca con la colonna di San Teodoro (Canaletto, 1738).

popolari ed antichi, per avere un coinvolgimento più ampio possibile di spettatori. In questa epoca, come in quella contemporanea, gli eventi festosi erano utilizzati anche come strategie di comunicazione e fidelizzazione del popolo.

Altro esempio di relazione tra struttura della città pre-contemporanea e attività di tipo effimero riguarda la riconfigurazione urbana di Palermo avvenuta intorno al '500: le operazioni furono condotte considerando anche le esigenze spaziali necessarie ad ospitare rappresentazioni ed eventi temporanei. La rettificazione e il prolungamento dell'antico Cassaro nonché il fastoso epicentro dei Quattro Canti, avrebbero poi consentito alla città di divenire il luogo delle celebrazioni, dei cortei delle processioni e delle feste. Diversi storici ritengono che alcune porzioni urbane siano state appositamente progettate per fungere da quinta scenica per gli eventi celebrativi della città (Di Fede, 2006).

E ancora: è noto come in epoca rinascimentale e barocca vi fosse una particolare fioritura di eventi e festival. Le 'regie' messe in scena da Gian Lorenzo Bernini presso la corte di Urbano VIII (Di Stefano, 2011), esempi di installazioni temporanee, venivano utilizzate per finalità scenografiche, teatrali o religiose, diventando, inoltre, laboratori sperimentali per l'architettura stabile. Dipinti e fotografie che raffigurano la vita cittadina della seconda metà dell'800 suggeriscono come gli spazi urbani fossero funzionali e vitali proprio grazie all'impiego di strutture temporanee. Diventa evidente come la vocazione temporanea degli spazi aperti urbani «non sia un'invenzione contemporanea ma una pratica tramandata che da sempre ha svolto, su un terreno di sperimentazione, un compito di anticipazione, non opponendosi all'architettura permanente, ma piuttosto alimentandola nel rinnovarla» (Metta, 2016).

Attività temporanee di tipo commerciale – La storia del commercio e quella della città sono intimamente legate e nel corso dei secoli si sono forgiate a vicenda. L'utilizzo degli spazi aperti urbani per attività legate alla compravendita è leggibile ancora oggi nei nomi stessi delle strade e delle piazze. Tutt'oggi molte città in Italia godono di uno spazio pubblico, molto probabilmente ubicato nella zona più centrale della città, chiamato Loggia dei Mercanti, Piazza delle Erbe, Foro Boario o altre denominazioni che suggeriscono la vocazione della città ad accogliere attività ambulanti e temporanee all'interno del loro tessuto urbano. Tali attività confe-

rivano e, ove ancora presenti, conferiscono ancora oggi vivacità agli spazi delle città che li ospitano.

Secondo Claudio Scillieri (2012), lo spazio mercantile, egualmente presente nelle grandi città come nei piccoli centri e situato al centro della vita cittadina, non è solo il motore economico ma anche sociale e culturale di una comunità: si evidenzia come a livello normativo sia nazionale che regionale, vi siano leggi atte a salvaguardare le attività commerciali ambulanti svolte nei centri storici delle città, riconoscendo la natura sociale del commercio e il valore aggiunto che tali attività generano in termini di vivibilità e sicurezza. In un circuito virtuoso, quindi, da un lato gli spazi aperti urbani nascono per consentire il naturale svolgersi della vita sociale e collettiva di una comunità cittadina e giungono per alimentare l'energia del commercio, dall'altro lato l'incontro tra la gente e la partecipazione collettiva negli spazi aperti della città sono favoriti dalla presenza del commercio stesso.

La struttura del commercio si presenta, da sempre, come una forma adattabile, non definibile ed estremamente libera. Per quanto molti centri commerciali contemporanei – spesso collocati al di fuori dalle aree urbane ma vicino ai sistemi infrastrutturali – si configurino come delle imitazioni dei centri storici, articolati attraverso strade e piazze urbane, il commercio che si svolge nelle reali aree urbane non ha una struttura predeterminata ma anzi si delinea flessibile e abile nell'adattare il suo sviluppo alla parte di conformazione della città temporaneamente atta ad ospitarlo, spesso rendendosi anche capace di recuperare spazi urbani lasciati inutilizzati e in alcuni casi perfino vuoti e degradati.

Domenico Gargiulo nel 1654 offre una vista di Piazza del Mercato di Napoli (Fig. 1) affollata di strutture leggere in legno e stoffa a supporto delle attività che ivi si svolgevano; similmente Canaletto nel 1738 rappresenta il Molo verso la Zecca di Venezia con la Colonna di San Teodoro (Fig. 2). La Loggia del Mercato di Firenze, rappresentata in una foto scattata prima del 1880 (Fig. 3), si esplicita come una struttura stabile e permanente destinata ad accogliere attività temporanee: le bancarelle del pesce ed i tendaggi si integrano infatti per dimensione e forma alle arcate. Le immagini di Telemaco Signorini (Figg. 4, 5) raccontano il mercato vecchio di Firenze del 1882 attraverso l'utilizzo di dispositivi temporanei tipici del mercato, ma anche attraverso coperture leggere e ombreggianti collocate a una quota più alta

della strada e con ogni probabilità utilizzate come elemento di schermatura solare. Se alcuni di questi sistemi non vengono più utilizzati nella città contemporanea italiana, sono tuttavia sopravvissuti nella copertura della città araba del Medio Oriente o reinterpretate nelle strade urbane dell'Andalucia.

L'osservazione degli antichi mestieri ambulanti, tipicamente molto frequenti nelle città italiane pre-contemporanee e ancora oggi diffusi nelle città del mondo in via di sviluppo, mostra un ulteriore aspetto di relazione tra gli spazi aperti urbani e le attività temporanee, spontanee o variabili che in essi si svolgono. Nel contesto italiano ed europeo i dispositivi temporanei per gli antichi mestieri ambulanti, molto diversificati, dotati di attrezzatura specializzata, supportati da mezzi trainati a mano o da cavalli, spesso utilizzati attraverso il coinvolgimento di amici e parenti, si sono rivelati parte fondamentale dell'evoluzione del commercio su strada e hanno segnato inequivocabilmente un punto di passaggio fino alla loro sostituzione con sistemi organizzati in forma stabile nel periodo del boom economico del dopo guerra, lasciando spazio ad altre tipologie di attività commerciali temporanee.

Alcuni di questi antichi mestieri ambulanti europei raggiunsero l'America a fine '800 e a inizio '900 tramite l'intenso flusso migratorio dell'epoca, diffondendosi così anche negli spazi urbani del nuovo continente: in città come New York e Chicago, divenute in pochi decenni metropoli cosmopolite, combinazioni di molteplici culture in arrivo dall'Europa, si assistette allo sviluppo di modalità di vendita su strada. E le strade americane stesse si ritrovarono ad essere non più soltanto vie di passaggio ma luoghi aperti alla gente, all'incontro, alla socializzazione (Bluestone, 1991), secondo la classica abitudine europea di scendere e trattarsi in strada. Le strutture temporanee pop-up largamente sviluppate negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni '90, il cui utilizzo oggi risulta ampiamente in aumento anche nelle città europee, appaiono come un'evoluzione delle modalità di vendita importate dal vecchio continente e proprie delle strade americane di inizio '900.

La ricca documentazione fotografica dimostra come fossero articolati e differenziati i mestieri ambulanti nelle città americane così come in quelle europee: figure come il panettiere (Fig. 6), il cestai ambulante (Fig. 7), il bottaio, il calzolaio, l'arrotino, o il suonatore di pianino (che intonava vari motivi musicali supportato da una sorta di grande carillon a manovella), animavano gli spazi

aperti urbani, europei o americani che fossero. In tale scenario, quindi, la città integrava la propria struttura permanente con configurazioni temporalmente e spazialmente sempre in trasformazione e si rivelava quale luogo attivo e predisposto ad accogliere le mutevoli esigenze della vita collettiva.

La vocazione temporanea degli spazi aperti urbani, come capacità adattiva di un preciso momento storico – L'attuale conformazione dei centri storici di molte città del vecchio continente può essere considerata una sorta di fotografia della stratificazione di elementi permanenti conservati fino ad oggi. Del resto lo sviluppo urbano, considerato come un atto collettivo complesso che porta alla creazione di un «ambiente propizio alla vita», segue un senso di sviluppo temporale: «la forma della città è la forma di un tempo della città; ed esistono molti tempi nella forma della città» (Rossi, 1966). A quell'ossatura portante fatta di elementi massivi e fissi giunta fino ai giorni nostri, vi si affiancava un sistema di strutture temporanee e leggere che permetteva alle piazze e alle strade di diventare luoghi di incontro, di scambio e di protezione dagli agenti atmosferici, di cui invece abbiamo perso traccia. Le città che oggi celebriamo con rispetto come testimonianza di epoche passate, certamente dovevano apparire in modo diverso da come sono oggi, proprio perché insediate da una infinità di strutture leggere, mobili e trasformabili, a supporto della vita urbana. I differenti esempi utilizzati, dipinti, fotografie, ritratti narrativi, riferiti a momenti storici e geografici diversi, evidenziano un minimo comune denominatore da riscontrare nella capacità intrinseca degli spazi aperti urbani di accogliere attività temporanee di varia natura.

Eppure, oggi, i metodi di pianificazione delle nostre città sembrano non aver fatto tesoro di tale ricchezza, restando focalizzati principalmente sulla ricerca di soluzioni permanenti e definitive (Bishop and Williams, 2012), subendo quindi, più che gestendo o incentivando, l'uso temporaneo degli spazi aperti delle città nati spontaneamente. Attività e strutture temporanee sono, ad oggi, per lo più considerate efficaci solo per periodi di crisi e raramente ritenute componenti vitali della città o fattori chiave per lo sviluppo e per la rigenerazione. Nonostante questo, negli spazi della città, le attività temporanee erano e sono fiorenti. Viene quindi da domandarsi, alla luce di tali oggettive resistenze, se sia possibile immaginare modalità di approccio al progetto degli spazi aperti in grado di potenziarne la naturale vocazione alla temporaneità.

In questo senso, alcune esperienze contemporanee possono essere considerate paradigmatiche per la capacità che hanno nel fornire nuove possibilità di utilizzo a siti dismessi o con potenzialità inesprese, nell'assecondare nascenti necessità ma anche nel migliorare le condizioni di sicurezza e vivibilità. Dispositivi a configurazione variabile come l'Escaravox di Madrid (Figg. 10, 11), progettato nel 2012 dallo studio Andrés Jaque Arquitectos, in grado di offrire molteplici possibilità di utilizzo dello spazio aperto in cui si installano, suggeriscono approcci progettuali che valorizzano le potenzialità del sito. Variegate attività urbane, di natura culturale, ricreativa o commerciale, si susseguono temporalmente nella Plaza Matadero madrilenà: il carattere di modificabilità dell'Escaravox permette di assecondare le neces-

sità legate a svariati utilizzi, anche assumendo assetti diversi nell'arco della settimana e permettendo, quindi, allo spazio aperto che lo ospita di risultare attraente e vivace.

Analogamente, il parco Queen Victoria di Melbourne ha potuto accogliere l'intensificarsi e la diversificazione del suo utilizzo, rispetto alla classica fruizione dello spazio verde da parte dei cittadini, grazie all'installazione del M-Pavilion 2014 (Figg. 12, 13), contenitore temporaneo di eventi, che, secondo quanto ricercato dal progettista Sean Godsell, risulta capace di cambiare configurazione non solo in base all'utilizzo funzionale che se ne fa, ma anche in relazione alle differenti condizioni climatiche che possono verificarsi. Un ruolo determinante può essere svolto anche dalle strutture urbane a supporto delle attività commerciali ambulanti: gli interventi realizzati in corrispondenza di Warwick Junction (Figg. 14, 15), a Durban in Sud Africa ad esempio, si sono dimostrati fortemente migliorativi per ciò che concerne le condizioni igienico sanitarie e di sicurezza del sito. Strutturando gli spazi attraverso soluzioni a supporto della vendita informale su strada, molto diffusa nel Paese, e riutilizzando elementi infrastrutturali dismessi, l'operazione si è dimostrata efficace anche per l'incremento di stabilità sociale e per il potenziamento economico indotto.

Lo sviluppo di strumenti di progettazione temporanea, capaci di valorizzare possibili configurazioni degli spazi aperti non ancora individuati, non pone la stessa in contrapposizione a ciò che è permanente, ma può favorire nuovi modelli di pensare e integrare la città. L'idea di un organismo in continua evoluzione composto da un sistema di spazi – e tempi – destinati alla partecipazione collettiva, con le molteplici variabili che tale significato comporta, può porsi come punto di partenza di tale sviluppo. In quest'ottica uno strumento in grado di assecondare variabili di durate limitate apre a nuove possibilità di utilizzo dello spazio aperto urbano, fornendo il miglior modo possibile per relazionarsi alla città in un preciso momento storico (Oswalt, 2013). Da una visione a lungo termine incentrata sulla ricerca meticolosa del miglior progetto ideale, si passa ad uno scenario urbano più fluido in cui il risultato finale e le modalità per preservarlo non sono più come fattori dominanti.

ENGLISH

The idea of identifying in stability and permanence the only possible requirements of the city is clearly nullified by the space transformation that cyclically withstands time. The evident continuous city metamorphosis, which does not allow it to arrive at a definitive and fixed configuration (Bishop and Williams, 2012), leads to focus on the stratifications that characterize it and on the different historical layers that coexist with it. The perpetual evolutionary attitude that cities have, highlights the possibility and perhaps the necessity of reading the city and the architectures that make it up, through the introduction of the temporal dimension. In light of the intervention methods that have been implemented in recent decades and that have generated empty spaces, unfinished buildings, structures no longer in use, it is considered useful to take a further step back in time to highlight how, in history, a temporary use of open spaces by means of transitory devices was essen-



Figg. 3-5 - From the top: Loggia del mercato del pesce a Firenze, foto scattata prima del 1880 AMFCE; Mercato vecchio a Firenze (Telemaco Signorini, 1882); Via di Calimala a Firenze (Telemaco Signorini, 1874).

tial for the exercise of healthy collective life.

Even if they did not leave any evident physical trace, and even if there is no broad historiography on the topic, other than the one related to solemn events or international exhibitions, various kinds of temporary devices have always qualified the streets and squares of the city, being placed side by side with a supporting framework made of permanent buildings. By recovering this meaning, a temporary character could become, or rather return to be, a constant key factor for urban open spaces growth and regeneration, as it has been in the history of



Fig. 6, 7 - From the top: Panettiere ambulante italiano, New York City a fine '800 (credit: Ellis Island Museum); Cestaio ambulante, Sicilia, 1910.

cities and during its development. From this angle, and not from a historiographical point of view, we might observe the role that a temporarily indefinite public space use has assumed in the past.

The presence of temporary activities in open urban spaces – Although the increase of temporary phenomena is certainly an element that characterizes today's society, which continually requires aptitude for movement and adaptability – traditionally understood as indicators that are adverse to the common idea of security, normally considered as something that is long-lasting (Bauman, 2011) – parts of the city have always incorporated variable dynamics, determining a public space that is not rigid, well defined, or constant. In all likelihood, life on the streets and on the squares of the past would not have been the same without the presence of temporary structures, capable of characterizing urban scenarios, and allowing the spontaneous uses that are linked to some kind of event, festival, exhibition, for climatic, social or economic reasons: the solid and permanent constructions in bricks and stones were matched by light structures made of sheets, ropes and wooden planks. Graphic evidences suggest that some of these structures were designed not only as isolated accessory elements for commercial exchanges, but also as temporary device systems serving the community, often also designed to improve the comfort of outdoor environments in summer.

While there is no specific bibliography dedicated to the more or less informal temporary structures that citizens normally used in the urban open spaces of the past, it is instead possible to retrace some elements concerning the construction of temporary structures adapted to urban events: the potentialities that open urban spaces offer in terms of encounter and interaction possibilities between people, making them dynamic and lively, is a common thread that

puts pre contemporary ages and contemporaneity together (Bonnemaison and Macy, 2008). «Temporariness transforms the city into the 'city of events': exhibitions, fairs, festivals, markets, cultural events design an alternative city and at the same time a complementary one» (Perriccioli, 2016).

Events and festivals were widespread in ancient Rome where already in the late Republican era there were 132 public festivals every year and a countless series of private events that took place throughout the city (Favro, 2008). The design of these events was entrusted to professionals who prepared the setups in a very choreographic way, trying to encourage kinetic observations and take advantage of the site's genius loci. The parades were four dimensional events in which spectators could have interactive roles through the use and the stimulation of senses. Amphitheatres and wooden stages were used during many of the community festivities or during the *ludi*, for a total duration of a few weeks, starting from 58 a.C. (Epstein Mervis, 2016); this fact witnesses the recognition of temporary architecture's effectiveness, also for collective uses, already in ancient Rome. In Rome, Pope Alexander VI Borgia (Di Stefano, 2011) coined the three souls of the Roman festival, characterizing them through religious and popular aspects, in order to have the widest possible involvement of spectators. In this era, as in the contemporary one, festive events were also used as communication strategies and as a way to gain the community's loyalty.

Another example of the relationship between the pre-contemporary city structure and ephemeral types of activities concerns the urban reconfiguration of Palermo around the 16th century: the operations were carried out considering the spatial requirements that were necessary to host representations and temporary events. The rectification and the extension of the ancient Cassaro street as well as the sumptuous epicenter of the *Quattro Canti*, would allow the city to become the place of celebrations, processions and parties. Several historians believe that some urban portions have been specially designed to act as scenery for the city's celebrations (Di Fede, 2006).

And again: it is known that during the Renaissance and Baroque periods there was a particular flowering of events and festivals. Gian Lorenzo Bernini staged his *Regie* at Urbano VIII's court (Di Stefano, 2011), examples of temporary installations, were used for scenic, theatrical or religious purposes, becoming, moreover, experimental laboratories even for the stable architecture. Paintings and photographs that illustrate the city life in the second half of the 19th century suggest how urban spaces were functional and vital thanks to the use of temporary structures. It becomes evident that the urban open space vocation for temporariness «is not a contemporary invention but a handed down practice that has always carried out an anticipation task, not opposing permanent architecture, but rather fueling it in while renewing it» (Metta, 2016).

Commercial types of temporary activities – The history of commerce and the history of the city are intimately bound together and over the centuries they have forged each other. The use of open urban space for commercial related activities is still legible in the names of streets and squares. Even today, many cities in Italy have a public space, most likely located in a central part of town, that is

called *Loggia dei Mercanti*, *Piazza delle Erbe*, *Foro Boario* or other denominations that suggest a vocation to accommodate peddlers and temporary activities in the urban fabric. These activities conferred and, where still present, still confer vivacity to the spaces of the cities that host them today.

According to Claudio Scillieri (2012), the mercantile space, equally present in large and small cities and placed at the center of the city's life, is not only the economic but also social and cultural engine of a community: there are laws designed to safeguard the itinerant commercial activities carried out in the historic city centers, recognizing the social nature of trade and the added value that these activities generate in terms of livability and safety, both at a national and regional regulatory level. In a virtuous circle, therefore, on the one hand the open urban spaces are set up to allow the natural unfolding of social and collective life and to foster commercial type of activities, on the other hand the presence of the trade itself is a support for collective participation and meeting between people in these spaces.

The structure of commerce has always been an adaptable shape, not definable and extremely free. Although many contemporary shopping malls – usually located outside of the urban areas and close to the infrastructural system – are set up as imitations of historic centers and are articulated through urban streets and squares, the trade that actually takes place in real urban areas does not have a predetermined structure but rather is flexible and capable of adapting its development towards those parts of the city that are temporary capable of hosting it, often recovering unused spaces, in some cases empty or degraded areas.

In 1654 Domenico Gargiulo offers a view of *Piazza del Mercato* in Naples (Fig. 1) crowded with light wooden and textile structures to support the activities that took place there; in a similar way in 1738 Canaletto portrays the *Molo verso la Zecca di Venezia con la Colonna di San Teodoro* (Fig. 2). The *Loggia del Mercato* in Florence, represented in a photo taken before 1880 (Fig. 3), is defined as a permanent structure addressed to host temporary activities: the fish stalls and the curtains are integrated in size and shape to the arches. Telemaco Signorini's images (Fig. 4, 5) show the old market in Florence in 1882 through the use of temporary devices that are typical of the market but also through light weight coverings placed over the roads probably used as a solar shading structures. If some of these systems are no longer used in contemporary Italian cities, they have nevertheless survived in the tented coverage of the Arab city of the Middle East or reinterpreted in Andalucía's urban streets.

The observation of the ancient itinerant peddlers' phenomena, typically very frequent in pre-contemporary Italian cities and still widespread in developing countries, shows a further aspect of the relationship between open urban spaces and temporary, spontaneous or variable activities that take place in them. In the Italian and in the European context, the old peddlers' devices were quite diversified, and were characterized by specialized equipment, supported by hand-drawn or horse-drawn vehicles, often used through the involvement of friends and relatives. They proved to be a fundamental part of the road trade evolution and unequivocally marked a transition point

until they were replaced by more organized and stable systems during the post-war economic growth, leaving room for other types of temporary commercial activities.

Some of these ancient European street trades reached America at the end of the 1800s and at the beginning of the 20th century through the intense migratory flow of the time, thus spreading also in the urban spaces of the new continent: in cities like New York and Chicago, that in a few decades had become cosmopolitan metropolises, the combination of multiple cultures arriving from Europe, brought an increasing development of new on road trading modes. And the American streets found themselves no longer just passageways but places open to people, to meeting and socializing activities (Bluestone, 1991), according to the classic European habit of 'staying' on the street. The temporary pop-up structures widely developed in the United States since the end of the 1990s, nowadays increasing also in European cities, appear as an evolution of the trading ways imported from the old continent and typical of the American city streets in the early 1900s.

The rich photographic documentation shows how the itinerant trades were articulated and diversified in American cities as well as in European cities: figures such as the baker (Fig. 6), the itinerant basket maker (Fig. 7), the cooper, the shoemaker, the knife grinder, or the 'pianino' player (who sang various musical themes supported by a sort of large cranked music box), animated the urban open spaces, both in European and America. In this scenario, therefore, the city completed its permanent structure with configurations that were always temporarily and spatially in transformation and revealed itself as an active place ready to accommodate the changing needs of collective life.

The temporary vocation of open urban spaces, as an adaptive capacity of a precise historical moment – The current downtown conformation of many old continent's cities can be considered a sort of photograph of the stratification of those permanent elements that had been preserved until today. Moreover, urban development, is considered as a complex and collective act that leads to the creation of an «environment propitious to life», and a sense of temporal development follows: «the shape of the city is the shape of a city's time; and there are many times in the shape of the city» (Rossi, 1966). The supporting framework made of massive and fixed elements that reached up to the present day, was placed side by side to a system of temporary and light weight structures of which instead we lost track and that allowed the squares and streets to become meeting places, exchange and protection areas from atmospheric agents. The cities that today we celebrate with respect as a proof of past eras, certainly appeared differently than today, precisely because they were settled by an infinity of light weight, mobile and transformable structures, that supported urban life. The various examples, paintings, photographs, narrative portraits, that refer to different historical and geographical moments, highlight a minimum common denominator that might be found in the intrinsic capacity of open urban spaces to accommodate various kinds of temporary activities.

Yet today, the planning methods of our cities seem not to have taken advantage of this asset, as



Fig. 8, 9 - From the top: Kitchenware vendor, New York, 1936 (credit: www.ephemeralnewyork.wordpress.com); Lunch carts, New York, 1906 (credit: www.viewing.nyc).



they remain focused mainly on the search for permanent and definitive solutions (Bishop and Williams, 2012), therefore undergoing, rather than managing or encouraging, the temporary use of spontaneously born open spaces. Activities and temporary structures are, to date, mostly considered effective only for crisis periods and rarely are evaluated as vital components of the city or as key factors for development and regeneration. In the city spaces, temporary activities were and are nonetheless flourishing. It is therefore necessary to ask, in the light of such objective resistance, whether it is possible to imagine ways of approaching an open space design capable of enhancing its natural vocation for temporariness.

In this sense, some contemporary experiences can be considered paradigmatic for the capacity that they have in providing new use possibilities for sites no longer in use or for those areas with unexpressed potential, but also in meeting contemporary rising needs and improving the safety and livability conditions. Devices with variable configuration such as Madrid's Escaravox (Fig. 10, 11), designed in 2012 by the studio Andrés Jaque Arquitectos, are capable of offering multiple open space use possibilities, suggesting design approaches that enhance the potential of the site. Various urban activities, such as cultural, recreational or commercial, take place in Madrid's Matadero Plaza: Escaravox's changeable character allows it to meet various needs, even assuming different layouts during the week and thus allowing the open



Fig. 10, 11 - Escaravox in Madrid, designed by Andrés Jaque Arquitectos, 2012 (credit: www.archdaily.com).

space that hosts it to be attractive and lively.

In a similar way, Melbourne's Queen Victoria Garden has accommodated an intensification and a diversification of its use, compared to the classic use of urban parks, thanks to the installation of the

M-Pavilion 2014 (Fig. 12, 13), a temporary container for events, which, according to what the designer Sean Godsell researched, is able to change configuration not only on a functional use basis, but also in relation to the different climatic



Fig. 12, 13 - M-Pavilion in Melbourne, designed by Sean Godsell, 2014 (credit: Earl Carter, courtesy of Sean Godsell Architects).

conditions that may occur. A crucial role can also be played by urban structures that support itinerant commercial activities: the interventions carried out at Warwick Junction (Fig. 14, 15), in Durban, South Africa, for example, have proved to

be greatly enhancing in terms of health and safety conditions of the site. Thanks to spatial solutions that support the informal on-streets sales, very common in the country, and reusing infrastructures that have fallen into disuse, the operation

has proved to be effective also for the increase of social stability and for the economic enhancement.

The development of temporary design tools, capable of enhancing possible open space configurations not yet identified, does not place them in



Figg. 14, 15 - Warwick Junction in Durban, 2010 (credit: www.kznia.org.za).

opposition to what is permanent, but can encourage new models of thinking and integrating the city. The idea of a constantly evolving organism made of a system of spaces – and times – designed for collective participation, with the multiple variables that this meaning implies, can act as a starting point for this development. An instrument capable of supporting variables with limited duration opens up new possibilities for open urban space use, providing the best possible way to relate to the city at a specific historical moment (Oswalt, 2013). From a long-term vision focused on a meticulous research of the best ideal project, we move on to a more fluid urban scenario in which the final result and the ways to preserve it are no longer dominant factors.

REFERENCES

Bauman, Z. (2011), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
Bishop, P. and Williams, L. (2012), *Temporary City*,

Routledge, Abington UK.

Bluestone, D. M. (1991), “The pushcart evil: Peddlers, merchants and New York Street. 1890-1940”, in *The Journal of Urban History*, vol. 18, n. 1, pp. 68-92.

Di Fede, S. M. (2006), “La Festa Barocca a Palermo”, in *Espacio, Tiempo y Forma*, n. 49, serie VII, pp. 18-19.

Di Stefano, F. (2011), *L'effimero e l'illusorio in età barocca*, ebook per l'arte, pp. 59-67.

Epstein-Mervis, M. (2016), *The rise and rise-up of pop-up architecture, how temporary design became mainstream*. [Online] available at: <https://www.curbed.com/2016/3/9/11180920/architecture-history-temporary-banksy> [Accessed 10 October 2018].

Favro, D. (2008), “Roman processions in the urban context”, in Bonnemaïson, S. and Macy, C. (eds), *Festival Architecture*, Routledge, New York.

Metta, A. (2016), “Breve scadenza. Lunga conservazione”, in Cano, L. J., Fava, F. and Reale, L. (eds), *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città contemporanea*, Quodlibet, Macerata.

Oswalt, P. (2013), *Urban Catalyst: The power of temporary use*, Dom Publisher, Berlin.

Perriccioli, M. (2016), “Piccola scala per grande dimen-

sione, sistemi di microarchitetture per la città temporanea di Civitanova Marche”, in *Techne*, n. 12, pp. 174-181.

Rossi, A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.

Scillieri, C. (2012), “La liberazione del commercio al minuto e il suo impatto sui centri storici”, in *Le politiche confronti*, n. 2, pp. 133-148.

* TIMOTHY DANIEL BROWNLEE is Architect and PhD at University of Camerino, Italy. Tel. +39 349/87.46. 755. E-mail: timothy.brownlee@unicam.it